

voce. Avevano dato il loro consenso per la costruzione di un teatrino di fantocci, modesto, senza pretese, e si trovavano dinanzi ad un teatro capace di duemila e ottocento spettatori, battezzato Sales per forza. Era una sorpresa, contro alla quale non bastava una semplice protesta. Di qui una fremebonda ordinanza, emanata il trentun maggio dello stesso anno (2).

Pochi giorni innanzi, al Ministro degli Affari Esteri, dal quale dipendeva allora l'azienda dei teatri, era pervenuta la petizione, che Luigi Boch e Giuseppe Carminati, burattinai, proprietari di un teatrino di fantocci in piazza detta di Vittorio Emanuele, avevano redatto per invocare una qualche provvidenza, mercè la quale venisse tolto il danno, che loro incombeva, per la facoltà concessa ai Sales e Bellone di stabilire in prospetto della loro azienda uno spettacolo dello stesso genere. Il ministro chiedeva in merito alla petizione il parere della Direzione dei Teatri. Questa non poté forse rispondere altro, se non che il teatrino di fantocci, essendo diventato un circo equestre, la concorrenza era cessata. Che la protesta dei Boch e Carminati tornasse vana, lo si può desumere dal fatto, che nel successivo settembre la "Gazzetta Piemontese" pubblicava l'annuncio della vendita all'asta di un teatrino doppio, cioè adatto per marionette e per fantocci (l'antico Gerolamo), che si trovava al principio di via della Rocca, in casa Golzio. E' poi da registrare come un fatto degno di essere ricordato, che in occasione dell'apertura del nuovo teatro, il marchese D'Angennes, indefesso autore e promotore di proteste contro quanto si faceva nelle sale di spettacoli della capitale, non levò, nè indusse altri a levare la voce contro l'operato dei Sales e Bellone, e, naturalmente, del signor Gerbino.

Come era stato avvisato, all'apertura del Circo i lavori di finitura della sala vennero proseguiti forse un po' a rilento, forse talvolta temporaneamente sospesi, per riguardo alle operazioni richieste dalla lunga stagione inaugurale,

che si protrasse a tutto il mese di ottobre. Furono però condotti con maggiore lena in seguito fino all'apertura della stagione primaverile del 1830. Questa volta le cose procedettero lisce, senza dare luogo a proteste, perchè vi si fecero agire i fantocci del San Rocco. La "Gazzetta Piemontese" ebbe in quell'anno a pubblicare nelle sue colonne queste parole relativamente al nostro teatro: « Vi ha superiormente alla platea un loggione a foggia di anfiteatro, tre palchi a ciascuno dei lati, compreso il proscenio. Il teatro è chiuso con un muro al nord, a levante ed a ponente ed a mezzodì da una tela, di modo che gli spettatori non saranno incomodati dal sovrachio caldo, anche nel cuore della state, contribuendo altresì a rendere la sala più ariosa un velario, che è stato sostituito ad un solido plafone... La nota abilità, la castigatezza degli attori, il sale attico, con cui sono condite le lepidzze della maschera piemontese, il Gianduja, gli intermezzi di buona musica vocale e strumentale, la ricca varietà del vestiario e dello scenario e la esattezza della parte meccanica negli spettacoli fanno sperare alla compagnia che i benevoli spettatori non saranno meno frequenti in questo nuovo che nell'invernale loro teatro » (3).

Il Sales, che appariva come il gerente della società, fu in quest'anno 1830 assai cauto. Gli spettacoli equestri furono lasciati in disparte e lo scalpito dei cavalli non ebbe a turbare l'alto sonno dei signori della Direzione Generale dei Teatri. Dai fantocci furono eseguite la *Distruzione di Pompei*, terminante coll'eruzione del Vesuvio, eseguita, diceva il manifesto « con artificio nuovo; atto a dare una giusta idea di quel terribile spettacolo »; *Lo spettro alla festa da ballo*, parto, che si osava sperare fortunato, di oscura penna piemontese, e la *Resa d'Algeri alle armi francesi*. Questo componimento traeva il suo fondamento dalla fedele esposizione dei fatti, quali erano stati esposti dai giornali più accreditati. Appena vi si era aggiunto qualche piccolo episodio, ideato per formare l'intreccio